

SCHERMI DI CARTA

Diva madre Maternità e divismo nel misogino cinema italiano

ANNAMARIA GRADARA

C'erano una volta le «madri dello scandalo» Ingrid Bergman e Sophia Loren. E poi le «madri senza marito», ragazze madri moderne (evviva), Claudia Cardinale e Stefania Sandrelli. E ancora, un caso da teatro dell'assurdo come quello di Anna Magnani, che negli anni Quaranta dovette accettare una diagnosi di «madre isterica» per poter ottenere un annullamento di matrimonio.

A raccontarci fatti e misfatti intorno alle vite pubbliche e private delle dive del cinema novecentesco è **La diva madre. Saggi su maternità e divismo nel cinema italiano** (Meltemi, 2024) di **Maria Elena D'Amelio**, professoressa associata in Cinema, fotografia e televisione dell'Università di San Marino.

Attraverso cinque casi studio, D'Amelio compone un affresco sull'immagine della donna, i «significati simbolici e costruzioni sociali» che informano l'idea del femminile nella società italiana dal dopoguerra al boom economico, partendo dal presupposto che «le star rappresentano i modi tipici di comportarsi, di sentire e di pensare del tempo, modi che sono stati costru-

ti socialmente, culturalmente e storicamente».

Le dive come specchio di un immaginario collettivo e dei suoi mutamenti nella società italiana. Un Paese la cui cultura è permeata dallo «stereotipo del mammismo» e dall'archetipo della Grande Madre Mediterranea.

Ad aprire la carrellata di storie, spicca il caso di **Anna Magnani**. Il suo problema? Quello di non essere più legata sentimentalmente con l'uomo che aveva sposato in periodo preguerra (il regista Goffredo Alessandrini) e di avere concepito un figlio, Luca, con il nuovo compagno (l'attore Massimo Serato) pur risultando ancora legalmente sposata (dal 1935). Per ottenere l'annullamento del matrimonio – «quando stavamo insieme avevo sulla testa più corna di un cesto di lumache» ebbe a dire Magnani di Alessandrini – la grande attrice, che dal 1943 al 1948 visse una storia d'amore con il regista Roberto Rossellini, dovette rivolgersi al **tribunale di San Marino**.

Tra il '45 e i primi anni Cinquanta l'antica Repubblica era divenuta infatti «meta privilegiata per gli annullamenti di matrimonio di divi e dive, intellettuali e politici» tanto che il suo tribunale era stato ribattezzato **la Sacra Rota rossa**.

Maria Elena D'Amelio, compone un affresco sui significati simbolici e le costruzioni sociali che informano l'idea del femminile nella società italiana

La sentenza di annullamento del matrimonio tra Magnani e Alessandrini appare un pezzo di teatro tra il (tragi)comico e il surreale. Il figlio Luca viene addirittura riconosciuto da Alessandrini nonostante non fosse lui il padre. Ma il clou arriva con la diagnosi, seguita a perizia medica, che consente di motivare in via definitiva l'annullamento: Anna Magnani è affetta da «neurosi isterica», in forma incurabile ed ereditaria. «Non sappiamo – avverte D'Amelio – se Anna Magnani si sia mai realmente sottoposta alla perizia medica».

La diagnosi di vaginismo isterico, plausibilmente usata come *escamotage* per l'annullamento, lascia piuttosto ipotizzare che sia stata ispirata dalle caratteristiche dell'attrice Anna Magnani, in un sovrapporsi esilarante con l'immagine della diva che all'epoca della richiesta di annullamento aveva già dato volto e corpo a ruoli di donna e madre popolana dal carattere energico e volitivo (dall'*Onorevole Angelina* al personaggio di Pina in *Roma città aperta* alla madre di *Bellissima* di Visconti).

Dall'isteria alle rovina-famiglia il passo è breve. Nell'Italia degli anni Cinquanta, ancora lontana dalla legge sul divorzio (1970) e dall'abolizione della patria potestà

(1975), a fare scandalo sono i casi di **Sophia Loren** e della straniera **Ingrid Bergman**. Sono appunto le dive «rovinafamiglie».

Che fare per «ripulirsi» dall'infamia di avere, nel caso di Loren, sposato in Messico un uomo già sposato (il produttore Carlo Ponti, entrambi saranno accusati di bigamia)? La «riabilitazione» avviene «grazie ad accorte strategie mediali che costruiscono la nuova star persona Sophia Loren sull'immagine della madre sofferente» ci ricorda D'Amelio.

Non solo nuovi ruoli cinematografici, a cominciare da quello della madre ne *La ciociara* di Vittorio De Sica (1960). Ad entrare in campo sono anche le strategie di abili press agent (la coppia Enrico Lucherini e Matteo Spinola) che spingono sull'immagine materna della diva. Nel caso di Ingrid Bergman sarà la relazione con il regista Roberto Rossellini (che risultava ancora sposato con Marcella De Marchis) a incrinare la sua immagine divistica, esplosa negli Usa degli anni Quaranta a partire dal film *Casablanca* e poi con il tocco magico del re del brivido Alfred Hitchcock: da «donna bellissima, moglie e madre esemplare» a «moglie adultera e madre di un figlio illegittimo» il criminale fu perfido e periglioso.

Rossellini in quegli anni aveva lasciato in tronco Anna Magnani per mettersi con la diva svedese da cui ebbe i figli Robertino e le gemelle Isabella e Isotta.

«La relazione tra Ingrid Bergman e Roberto Rossellini – ci ricorda D'Amelio – fu il primo scandalo mediatico globale degli anni del dopoguerra». In Italia, la diva di origini svedesi poté «ripulirsi» dalla nomea di sfascia famiglie grazie a una copertura mediatica che puntò tutto «sul suo nuovo ruolo di madre esemplare», di «madre felice» come suggerisce ad esempio un titolo di copertina del settimanale *Oggi*: «Vita serena di Ingrid Bergman e dei suoi figli». Il focalizzare la sua immagine sulla «dimensione domestica, familiare, anti divistica», il sottolineare «la naturalità della maternità come vocazione primaria della donna, la rappresentazione bucolica dell'attrice circondata dai figli annulla(no) la ca-

rica sovversiva della sua sessualità scandalosa» sottolinea D'Amelio.

Operazione lava-sbianca, insomma, attraverso le leve del materno. Un «discorso materno-centrico» di fatto analogo a quello del caso scandalo di Sophia Loren.

I casi delle «mamme senza marito» **Claudia Cardinale** e **Stefania Sandrelli**, negli anni Sessanta, segnalano invece il mutamento dei tempi. Nuove figure del desiderio al cinema – un modello di femminile piuttosto diverso da quello delle maggiorate degli anni precedenti – e nuova narrazione dei fatti privati. La mamma nubile «rifiuta di farsi ingabbiare in una narrazione vittimistica da “ragazza perduta” e rivendica la decisione di aver scelto e voluto una maternità anche al di fuori del matrimonio».

Certo i singoli casi sono diversi. Se Stefania Sandrelli, intervistata per un servizio di *Oggi* risponde con un secco «sono affari miei» alla domanda sul rapporto con il padre della figlia Amanda (Gino Paoli), Claudia Cardinale darà ai media una «versione edulcorata» sulla gestione della sua maternità «proibita» e sull'esistenza del figlio Patrick tenuto per molti anni segreto. Ma entrambi i casi (così come quello di **Mina**, ricordato da D'Amelio, e di diverse altre dive) testimoniano «cambiamenti della morale sessuale femminile e soprattutto l'atteggiamento verso le ragazze-madri». At last.



:: LA DIVA MADRE
Maria Elena D'Amelio
Maltemi, 2024
pp. 148, euro 14,00

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE